

Il 75° Giro d'Italia

A Uliveto Terme tutti si aspettavano il guizzo di Cipollini, lo sprint di Abdujaparov, ma dopo una fuga dal gruppo è spuntato Endrio Leoni, maglia nera della corsa nel '90 Thierry Marie resta in rosa. Oggi tappa ad Arezzo

La volata delle beffe

Tutti aspettavano Cipollini, ma nel volatone di Uliveto prevale Endrio Leoni, maglia nera del Giro '90. Lunga fuga di Zanini e Calcaterra spenta da un plotone tirato da Chioccioli che puntava sulla vittoria del compagno di squadra, un Cipollini che al pari di Abdujaparov e di altri favoriti è invece rimasto a bocca asciutta. Marie conserva la maglia rosa. Oggi il traguardo di Arezzo.

GINO SALA

ULIVETO TERME. Un volatone, come si pensava. L'intero plotone ingobbito sul manubrio, chi pensa a Cipollini, chi punta su Abdujaparov e tutti a prendere atto della zampata di Endrio Leoni, veneziano di Dolo che si toglie di ruota i giganti dello sprint e piazza un colpo che pochi si aspettavano. Sarà contento Renato Giusti, ex professionista che in finali del genere sapeva distinguersi, contento presidente della Jolly Club 88, la squadra del vincitore di Uliveto. Ricordo Leoni come ultimo classificato del Giro d'Italia '90. Era un debuttante. Adesso è prossimo alle 24 prime, conta quattro successi, il primo in una tappa della Ruota d'Oro, il secondo nella Settimana Siciliana, il terzo nella Settimana Bergamasca e ieri il guizzo più importante, ottenuto a spese di tipi ben più celebrati. Cipollini ha deluso, ma non è il primo errore e non sarà l'ultimo sino a quando il ragazzo di Lucca non imparerà ad uscire decisamente dalla mischia. Ogni tanto Cipollini s'impappina, non è in testa negli ultimi duecento metri e la sua potenza si affievolisce. E quando lo sprinter toscano sbaglia la volata può essere saltato da un Leoni in giornata, un Leoni, peraltro, reso scaltro e audace dall'attività su pista. Complimenti a Leoni che porta il cognome di un campione scomparso, l'Adolfo Leoni di Rieti, maglia indata dei dilettanti in quel di Copen-

naghen '37, sprinter e passista di grande valore. A proposito di maglie, la confezione in rosa rimane sulle spalle del francese Thierry Marie, cosa di cui nessuno dubitava anche se per l'impegno e la generosità di Stefano Zanini e Giuseppe Calcaterra è mancato poco che fossero novità in classifica, come ricordano le note di cronaca.

leri, passando dalla Liguria alla Toscana in una cornice di panorami deliziosi, il Giro ha incontrato migliaia e migliaia di spettatori, due ali di folla a testimonianza di un amore che non tramonta e che si rinnova di generazione in generazione. In apertura di corsa, quando si profilavano le gombe della Ruta e il gruppo sembrava un'assemblea di chiacchieroni impegnati in una riunione di famiglia, due elementi che appartengono alla categoria degli umili sbucavano dalla fila per guadagnare sempre più terreno, qualcuno come 12 minuti nella vicinanza del Passo del Bracco. Si trattava appunto di Zanini e Calcaterra, vivamente applauditi e incitati a La Spezia, a Marina di Carrara, a Forte dei Marmi ed

oltre. Che bello, dicevo fra me, se i due fossero giunti in porto. Speranza che si affievoliva quando Calcaterra veniva colpito da crampi allo stomaco, speranza che moriva perché il plotone guidato da un Chioccioli solidale con Cipollini era in pieno recupero. E così Zanini veniva ripreso dopo 150 chilometri di fuga, poi l'epilogo già descritto, Cipollini in croce e Leoni sul podio.

E avanti. Avanti con una tappa di 174 chilometri per raggiungere Arezzo, nel mezzo le Colline del Chianti, in chiusura la Foce di Scapetone come trampolino di lancio per un volo di pochi, se non addirittura l'impresa di un cavaliere solitario. Aggiungerò che si arriva nelle vicinanze di casa Chioccioli e che il giorno dopo avremo una crono già prenotata da Indurain. Perciò, quella di oggi è un'occasione per misurare il polso dello spagnolo, per non lasciarlo in pace, vuoi con Chioccioli, vuoi con Chiappucci, vuoi con altri. Improvvisamente, accendere il fuoco con la speranza di una bella fiamma. Tergiversare, a mio parere, sarebbe un segnale di debolezza.

Arrivo
1) Endrio Leoni (Ita - Jolli Club 88), in 4h48'13" alla media oraria di km 40,386
2) M. Cipollini (Ita) s.t.
3) F. Fontanelli (Ita) s.t.
4) M. Sciantri (Ita) s.t.
5) S. Martinello (Ita) s.t.
6) D. Abdujaparov (Uzb) s.t.
7) F. Simon (Fra) s.t.
8) G. Strazzer (Ita) s.t.
9) B. Risi (Svi) s.t.
10) C. Henn (Ger) s.t.

Classifica
1) T. Marie (Fra-Castorama) in 4h 58' 12" alla media oraria generale di km.40,644
2) M. Indurain (Spa) a 3"
3) J. C. Ortogon (Col) a 10"
4) J. Llaneras (Spa) s.t.
5) L. Bezault (Fra) a 13"
6) J. Durand (Fra) a 14"
7) Y. Ledanois (Fra) s.t.
8) A. Baffi (Ita) a 15"
9) G. Bontempi (Ita) s.t.
10) F. Chioccioli (Ita) s.t.

COOP.COSTRUZIONI VIA ZANARDI, 372 40131 BOLOGNA
Il ciclismo è ambiente più agonistico noi costruiamo strade, case, acquedotti e scuole...



Endrio Leoni non sta più nella pelle. Parla a ruota libera. Sono contentissimo d'aver vinto. Ogni tanto fa bene cambiare. Ora i giornalisti metteranno finalmente il mio nome nel concorso pronostici. Perché mi chiamo Endrio? Mah, un'idea del mio genitore. Poco prima che nascessi stavo andando a comprare una carrozella quando sentono questo nome da un tizio sconosciuto. Ai miei è piaciuto e cost me lo ritrovo adesso. Nato vent'anni fa a Dolo in provincia di Venezia, Leoni è uno sprinter emergente. In totale ha vinto quattro volte, tre in questa stagione. Alla settimana siciliana aveva battuto proprio Cipollini. I suoi hobby si raccontano in un se-

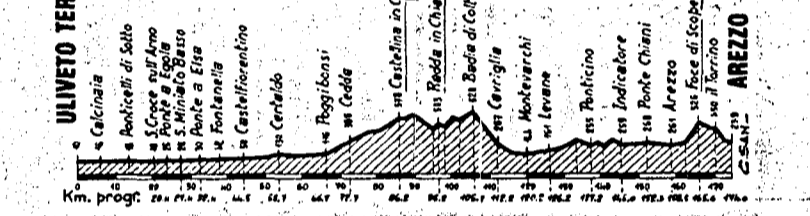
Diario
Per Indurain elicotteri da eliminare
«Mi piace andare in giro con gli amici e far baldoria. Io sto bene dovunque. Certo, da quando mi sono sposato ho dovuto cambiare vita». Sua moglie si chiama Marianna, hanno una figlia di nome Georgia. Cipollini scomato. Meno allegro del solito il velocista toscano. Dalle sue parti ci teneva a far bella figura. «Peccato, non tutte le ciambelle riescono col buco. Purtroppo

in prossimità del traguardo ho dovuto rallentare un attimo e quando Leoni è scattato... La mia rivalità con Abdujaparov? Basta, tutto è finito, nessun rancore da parte mia. Per me possiamo far subito pace. L'ira di Indurain. Miguel in questa tappa si è notato infatti per gli elicotteri. «Stanno troppo vicini e fanno un gran chiasso. Sono pericolosi anche perché alzano un forte vento». Cipollini, che invece ci tiene alla pubblicità, è invece di parere opposto. «Si a volte gli elicotteri danno fastidio, però è uno scotto che dobbiamo pagare. Grazie a loro, infatti, tutti possono vederci in tv. Insomma non si può fare a meno».

La sfortuna di Calcaterra Una fuga finita alla toilette

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

ULIVETO TERME. Nel paese delle acque minerali le bollicine vengono da un velocista su cui nessuno avrebbe scommesso un gettone. Ha gli occhi chiari, una mitragliante chiacchiera veneta e un nome, Endrio Leoni, doppiamente curioso. Ma ve ne parleremo dopo. E intanto non dite, per favore, che è stato il suo giorno da Leoni. Quest'anno, infatti, questo ventiquattrenne, ha già vinto tre volte. Cominciamo parlando di questa seconda tappa del Giro, che pur non aggiungendo nulla ai futuri sviluppi della classifica, ci ha finalmente fondati nel clima emotivo della corsa in rosa dopo il breve cronoprologo di Genova. Gli «antipasti» contro le lancette, infatti, non sono vero Giro. Sono delle prove di simulazione, un primo impatto che serve solo a «climatizzarci» alla vita di questo strano villaggio semovente. Ora ci siamo, è vero Giro, con annessi e connessi più o meno piacevoli. Intanto, la gente: sarà il caldo, sarà che da un paio d'anni i nostri big tengono sempre banco, sarà quello che volete ma sulle strade del Giro d'Italia scorre una quantità impressionante di gente. Una sorta di colata lavica che scivolava di paese in paese finendo per raggrumarsi in prossimità del traguardo. Qui, come ieri, ci si ritrova invischianti in mischie paurose, grottesche catate umane dove tutto è possibile. Mai stupirsi: i carabinieri, per esempio, fanno di tutto per confermare la verosimiglianza delle barzellette che si raccontano sul loro conto. In prossimità del traguardo, lasciano passare tutti tranne gli addetti ai lavori. Il risultato è che, ad ogni arri-



Albionifica sas Nel ciclismo per un amore ecologico
Direzione e magazzino: Via San Quirico, 143 r - Genova - Tel. 010/710.355
Brevissime

Tifosi condannati. Quattro mesi con la condizionale per due Bresciani (Iario Tellaroli e Giovanni Podavini) arrestati durante gli incidenti di Brescia-Ancona. Premiato Fabio Monti. Il giornalista del Corriere della Sera è il vincitore del «Silvio Garolini», consegnato ieri al Centro tecnico di Covernocero. Trofeo Bortolotti. Atalanta, Juve e Borussia Dortmund stasera a Bergamo per ricordare il presidente atalantino. Prima partita Atalanta-Juve (di 45', ore 20.30 al Comunale). Morto Ogawa. Il pilota giapponese si è schiantato con la sua vettura contro quella dell'inglese Lees, durante una prova di F3000 a Suzuka. Gran Galà nuoto pinnato. Oggi conferenza stampa Fips al Foro Italoico per presentare la manifestazione del 30 maggio. Accorze Samaranich-Manfella. Probabile aumento dei razzisti del Sudafrika alle Olimpiadi di Barcellona. Il capo dell'Anche ha chiesto che la comitiva multirazziale sia composta da 168 atleti. Caniglia a Roma. L'attaccante neogiallorosso ieri è stato sottoposto alle visite mediche al Centro di medicina dello sport del Coni. Shalimov. L'inter ha presentato il giocatore acquistato dal Foggia per una cifra attorno ai 17 miliardi. A giorni si concluderanno le trattative col Real Madrid per la cessione di Klinsmann. Under 21. Il ct Maldini nei guai: per la finale di giovedì prossimo con la Svezia dovrà fare a meno di Malucsi (frattura alla tibia), Albertini (stramanto) e Bertarelli (dolori alla schiena).

Incidenti e diversi piloti feriti alla 500 miglia Giochi al massacro sul muro di Indianapolis

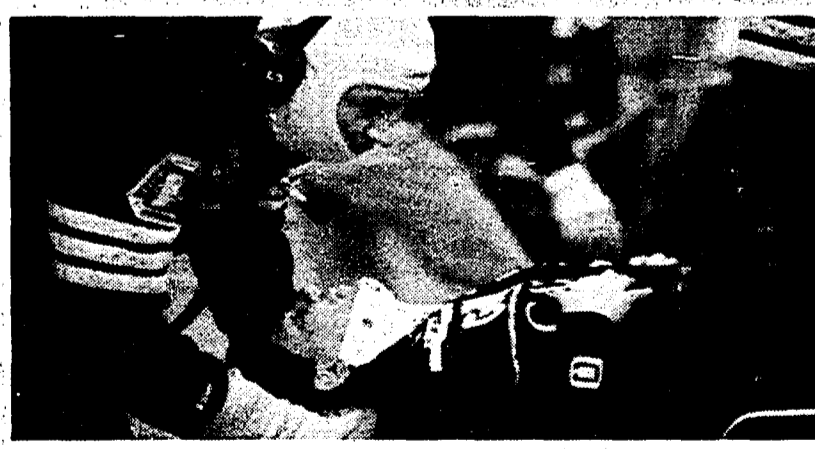
Sul muro ha lasciato la vita Jovy Marcelo, pilota filippino di non eccelsa fama. Sul muro ha terminato la carriera Nelson Piquet, brasiliano tre volte campione del mondo di Formula 1. Il muro è stato il protagonista, sabato, della 500 miglia di Indianapolis. Un' incredibile teoria di incidenti che hanno dato un tocco sinistro alla gara. E tanti piloti, da Tom Sneva a Jeff Andretti, in ospedale.

CARLO FEDALI

«Mai visto niente di simile». È al colmo dell'eccezione Bob Jenkins, speaker ufficiale del circuito. Tanti incidenti sono un spettacolo inconsueto anche sulla pista di Indianapolis, dove i trecento orari sono la norma. Ha cominciato Roberto Guerrero, nel giro di riscaldamento. Gli è andato dietro Tom Sneva. Poi è toccato agli Andretti; Mario prima, subito dopo Jeff, l'urto più drammatico: fratture multiple. Jenkins non ha bisogno di ricorrere ai soliti trucchi del mestiere; anzi, poco ci manca che l'abbondanza di emozioni gli tappi la

Guerrero inaugura la serie. Pochi metri e dritto contro il muro. E nei guai Philippe Gache: il motore fa i capricci, si accende, si spegne, si riaccende, lui finisce in testa-coda ed è costretto a partire con tre giri di ritardo. È solo un preavviso. Dopo qualche giro al ritmo dei più veloci, Gache si trova davanti un concorrente che frena d'improvviso, nuovo testa-coda e fine della corsa contro il muro, dove lo raggiunge un altro concorrente, James Fox. Volano per aria frammenti di scocca. Scioccato ma indenne, Gache esce dalla vettura e dalla comune.

Prima di Gache sul muro era finito l'americano Tom Sneva, meno fortunato del collega: contusioni multiple; ricoverato all'ospedale metodista. La gara continua. Jenkins si infiamma, profonde manciate di enfasi ad ogni sorpasso, ad ogni giro veloce. Ma la cronaca corre più veloce della sua fantasia. Va in testa-coda Robert Crawford, Rick Mears gli finisce



Jeff Andretti adagiato sulla barella dopo l'incidente nella 500 miglia

addosso e su tutti e due piombava il vecchio Emerson Fittipaldi, che si infortuna ad un ginocchio. «Mai visto niente di simile», strepita roco Jenkins. Tra un'interruzione ed un'altra, in un alternarsi di bandiere verdi e gialle, la corsa continua. Duecento giri, più di ottocento chilometri. Una distanza che, di solito, viene percorsa ad una media inferiore di un pizico ai trecento orari. Dopo l'acquazzone, i problemi alle gomme, la media è sensibilmente calata. Non calano le insidie di una pista che negli

ultimi giorni è stata teatro di più di un dramma: prima Piquet, il piede spappato a trecentosessanta all'ora, la morte vista in faccia; Piquet che, dopo quattro interventi chirurgici su un'arto che difficilmente tornerà normale, confida all'amico Fittipaldi, alla vigilia della gara: «Non salirò mai più su una macchina da corsa, neppure per una fotografia». Poi è un esordiente filippino, il ventiseienne Jovy Marcelo, che si schianta contro il solito muro. La corsa continua. È la volta di Mario Andretti. Anche lui contro il muro, frattura del pie-

Open di Francia. Iniziato a Parigi il Roland Garros Steffi Graf accusa il tennis «Qui doping incontrollato»

PARIGI «Ho la nitida sensazione di qualcosa che non va. Non faccio nomi, ma... Steffi Graf, numero due del mondo, apre un capitolo oscuro del tennis: il doping. Lancia accuse all'organizzazione e sospetti su colleghi dalle performance perfino strane. E soprattutto giudica grave la mancanza assoluta di controlli. «Io stessa non ne ho mai fatti, tranne alle Olimpiadi. Non mi pare serio se è vera, come dicono tutti, l'efficacia del doping». Di altre efficacie parla Jim Courier, «Talentuosi di tutto il mondo, mettetevi a lavorare, che è meglio». La filosofia del numero uno del tennis è fatta di poche parole, dette quasi con sofferenza. È impacciato, il numero uno nato nella provincia americana, in un paesino «più piccolo di una noce», come dice lui. Ci sono le telecamere e i giornalisti. Jim ne farebbe volentieri a meno, ma in tal caso scatterebbe la multa di mille dollari, e questo gli sembrerebbe ancor più assurdo e fuori luogo di qual-

siasi intervista. «Mi dicono che con il talento si nasce. Non ci credo. Per me lo si può ottenere, conservare e crescere. Come? Diamine, con il lavoro, no? Eppoi, ognuno ha il talento che si merita». Un proclama per chi va cercando quel tennis ideale, dai gesti duri e insistenza morbidi, tutto genio e sostanza, capacità guerriera e fantasia. «Fermate le ricerche, dice in pratica Courier, «un tipo simile, semplicemente non esiste. E se esistesse sarebbe un mostro». «Con il lavoro si arriva dappertutto - dice, scioccando la sua visione del tennis -. La mia ricetta è sempre la solita: fatica e dedizione. Addio bei gesti, dunque? Courier non li ha mai persi in considerazione, né si è mai pentito della sua scelta, visto che con il suo rovescio da battitore di baseball in dodici mesi ha provocato autentiche stragi sui campi da tennis. E tanto meno ne ha avuto bisogno ieri, contro uno svedese che in quanto a talento, nemmeno si è mai posto il proble-